

IL PERSONAGGIO. Napoletano con una carriera tra Torino e Roma sempre nell'antiterrorismo

«Guardia alta con gli itineranti della malavita»

«Vicenza e provincia obiettivi sensibili per le bande anche straniere. Ma la prevenzione non esclude i semplici furti»



Fra le **questure** del Triveneto, la collaborazione e lo scambio di informazioni sono ormai collaudate

Claudio Tessarolo

Una rimpatriata, ogni tanto ci vuole. Si incontrano i vecchi amici, si scherza e ci si prende in giro, ma sempre amabilmente, sempre con affetto. Si ricordano episodi comuni, ci

Incrementare la presenza della **polizia** sulle strade di tutta la provincia ha dato buoni risultati

si volta indietro insomma e non solamente per scoprire che il tempo è trascorso impetuoso. Soprattutto per avere la conferma che non è passato invano. Che non si è cambiati dentro, che si è sempre gli stessi, animati dai medesimi idea-

Non sono qui per fare la guerra a chi non vuole la basa al Dal Molin. Ma ci sono regole da rispettare



Quotidiano

Direttore: Giulio Antonacci

Lettori Audipress 277000

li, sorretti da valori che non sono passati di moda. È successo così qualche giorno fa, in una occasione alla quale non si poteva proprio mancare, la "giornata del ricordo" organizzata da una associazione sindacale di **Polizia**, il **Coisp**, per non dimenticare le vittime del terrorismo, rosso e nero. Erano gli "anni di piombo", duri da vivere, difficili ancora adesso da metabolizzare. In ogni caso guai a dimenticarsene.

«Una manifestazione doverosa, è giusto non dimenticare...». Detta da Giovanni Sarlo, da poco meno di un anno **questore** a Vicenza, questa affermazione ha un significato particolare. Perché Sarlo è un **questore** che bada al sodo, non fa sconti a nessuno, non ama guardare con nostalgia al passato, perché per uno come lui: «...conta il presente, l'impegno che richiede l'oggi, non quello che nel lavoro hai dovuto metterci ieri...».

La sua è una sana e concreta filosofia di vita tutta partenopea, essendo Napoli la sua città d'origine. E ne va fiero, anche se gran parte della carriera l'ha trascorsa al nord, a Torino, la città più industrializzata d'Italia ma negli anni nei quali ci ha lavorato, praticamente dal 1980 sino alla fine degli anni Novanta, anche una fra le più difficili e problematiche, per via delle travagliate metamorfosi sociali in quei convulsi periodi, per via del terrorismo che nel cuore del Piemonte aveva preso piede prima che in qualsiasi altra parte del Paese.

Ma torniamo alla rimpatriata di qualche giorno fa che ha consentito a Sarlo di incontrarsi con Manganelli, capo della **Polizia** e con tutti gli altri colleghi questori della regione. Una squadra unita, di gente che si conosce a fondo, che lavora con lo spirito giusto, «... perché di questi tempi, anche nella lotta alla criminalità, se non si collabora tutti assieme moltiplicando così le forze e le energie in campo, c'è poco da stare allegri...». Sarlo preferisce guardare avanti ma a Mestre, dove si è svolta la cerimonia commemorativa, non ha potuto non tornare indietro, agli anni trascorsi a capo della Digos e dell'antiterrorismo di Torino.

«Sono entrato in **Polizia** so-

gnando la squadra Mobile, invece mi sono ritrovato a dare, praticamente ininterrottamente, la caccia ai terroristi...». Con risultati che, nero su bianco, sono scritti in decine e decine di indagini e di inchieste, tutte di massimo rilievo, che hanno caratterizzato

quegli anni così tremendamente sanguinosi e violenti. «Ero già ufficiale dell'Esercito quando ho vinto il concorso in **Polizia**. Ho scelto che avrei fatto l'investigatore quando a Torino partecipai ai funerali di Carlo Casalegno, il giornalista della Stampa ucciso dai killer di Prima Linea. È stato allora che senza alcun tentennamento decisi di fare lo sbirro...», e sorride Sarlo pronunciando la parola "sbirro", con la fierezza tipica però, di chi vuole essere, semplicemente e umilmente, un servitore dello Stato. Perché "sbirro" o lo sei o non lo sei affatto. Ma allora ti conviene cambiare mestiere.

«A Torino in quegli anni nessuno ci voleva andare, non era una meta ambita, si era in trincea, i terroristi di Prima Linea imperversavano e poi c'erano situazioni sociali non indifferenti, e le vicende Fiat... Ricordo la marcia dei 40 mila, ero un giovane commissario, mi mandarono a fare ordine pubblico... Fu una manifestazione che segnò una svolta...».

Per dieci anni ha diretto la Digos di Torino, poi è stato a Roma, sempre all'antiterrorismo, poi ancora a Torino dopo l'uccisione di D'Antona, sempre nella medesima sezione. Ma ormai era diventato uno degli investigatori più esperti in materia d'Italia. E non solo rispetto al terrorismo brigatista, ma anche, negli anni Novanta, di quello islamico. «Inchieste importanti ne abbiamo fatte parecchie, siamo stati i primi con i colleghi di Milano ad affrontare il problema delle cellule islamiche...». A lui piace la precisione, documentarsi, conoscere, capire. Per questo si è letto tutto il Corano, «...altrimenti non ci capisci niente dell'estremismo islamico...».

Piace da morire anche la storia a questo napoletano-torinese che in tanti anni non ha ancora perso la voglia di fare lo sbirro («Anche se fare il **questore** è un altro mestiere, con maggiori responsabilità. Lo

spirito però è sempre quello...», gli preme precisare). Così una delle prime cose che ha fatto appena arrivato a Vicenza, è stata quella di studiarci la storia di questa città («stuarda da un punto di vista architettonico, davvero unica...»), di informarsi sui suoi monumenti, sulle sue piazze, sui suoi palazzi. «Mi ha incuriosito la Loggia del Capitaniato, mi sono fatto mandare un libro da Venezia per saperne di più...». Un investigatore d'arte.

Ma, evidentemente, il motivo per il quale è stato assegnato a Vicenza, è un altro. «Questa è una provincia ricca, non solamente il capoluogo, e agli abitanti del Vicentino deve essere garantito un livello di sicurezza il più alto possibile. E non mi riferisco solo alle bande organizzate, spesso provenienti dall'estero, in ogni caso di delinquenti "itineranti" che arrivano, colpiscono e fuggono. Ma anche alla prevenzione per impedire i furti, una piaga che negli ultimi mesi siamo riusciti a circoscrivere di parecchio. Merito del lavoro attuato potenziando il servizio delle Volanti in tutto il territorio cittadino e nella provincia e incrementando la presenza anche dei poliziotti di quartiere. Certo, c'è sempre molto da fare e, per quanto mi riguarda, non ci si deve mai accontentare, ma cercare di migliorare sempre più i servizi...». Anche se, dal punto di vista dell'organico, lamentano i sindacati di **polizia**, il piatto piange. «È purtroppo una questione comune a tutte le **questure** di **polizia** di questi tempi; ma del resto bisogna combattere con l'esercito che si ha, (e qui a Vicenza poliziotti in gamba ce ne sono), essere sempre motivati e possibilmente, puntare alla vittoria...», ammicca sorridendo il **questore** Sarlo.

«E poi i vicentini ci sono vicini, collaborano; la gente sa che può contare su di noi...».

Anche quelli del "No Dal Molin"? «Non sono certo venuto a Vicenza per fare la guerra al comitato del no, mi pare chiaro. Io da **questore** devo però preoccuparmi di far rispettare le leggi. Dopo di che, ognuno ha il diritto di dire la sua... Sono come un arbitro, al di sopra delle parti, niente di più. Tutto qui».



Il questore Giovanni Sarlo, 55 anni, è uno degli investigatori più esperti d'Italia in antiterrorismo islamico

LA CARRIERA

Giovanni Sarlo, nato a Napoli nel 1952, laureatosi in Giurisprudenza nel 1976, è entrato in Polizia nel 1979.

Dalla primavera del 1980 è alla Digos di Torino, collabora alle indagini sui gruppi eversivi di sinistra (Prima Linea, Brigate Rosse, Nuclei Comunisti Territoriali) sino alla primavera del 1983, allorché viene nominato capo della Sezione Antiterrorismo. Dal febbraio del 1983 è dirigente della Digos e dal 1996 al 1998 dirige una delle divisioni Antiterrorismo dell'Ucigos.

Tornato a Torino, dirige la Divisione Controllo del Territorio sino al 1999, poi torna alla direzione della Digos in occasione di episodi di recrudescenza del terrorismo. Dal settembre 2004 al dicembre 2007 è

questore di Imperia e dal gennaio 2008 questore di Vicenza. Ha

partecipato a numerose operazioni antiterrorismo su Prima Linea e Brigate Rosse contribuendo alla disarticolazione delle Ronde Proletarie di Combattimento e all'individuazione di basi eversive con la cattura di importanti latitanti. Ha diretto investigazioni su gruppi eversivi di matrice islamista in Italia e all'estero. Ha diretto investigazioni anche su gruppi criminali calabresi operanti a Torino a seguito dell'omicidio del Procuratore della Repubblica di Torino.